

di Dino Dozzi



foto di Tonino Miosconi

Girare il mondo in santa pace

Raccomandazioni francescane ai fratelli pellegrini

Fra' giramondo

Alla "stabilitas loci" propria dei monaci, Francesco d'Assisi sostituisce la "mobilitas loci": meno i frati stanno fermi in un luogo meglio è. Soprattutto nei primi anni dell'esperienza francescana, l'itineranza è cosa normale. Lui stesso, Francesco, ha girato tanto per i suoi tempi. Oltre che ad Assisi, lo troviamo per tutta l'Umbria, nella Valle Reatina, a Roma, a Bologna, alla Verna, ma anche in Francia, in Spagna, in Egitto, in Terra Santa. A Madonna Povertà che chiede di vedere il chiostro, i frati indicano il mondo intero. In questo nostro tempo, in cui tanto si discute di migrazioni, può essere di qualche interesse ascoltare anche quanto dice san Francesco. Nelle Fonti francescane (= FF) troviamo non solo il

fatto ma soprattutto l'equipaggiamento, lo scopo e lo stile di questa itineranza.

"Quando i frati vanno per il mondo, non portino nulla per il viaggio, né sacco, né bisaccia, né pane, né denaro, né bastone" (FF 40). Ma non portino neppure il diritto di opporsi al malvagio o il diritto di proprietà sul proprio vestito, e neppure un'austerità che impedisca loro di accogliere chiunque con bontà e che faccia sentire qualcuno a disagio, fosse anche nemico, ladro o brigante. Nella mentalità-spiritualità di Francesco, ad un rigido e distaccato atteggiamento monacale o penitenziale, è preferibile un'accoglienza lieta e familiare che faccia spazio a chiunque, anche a chi non può permettersi il lusso spiritualmente elitario dell'austerità

La prima delle due modalità evangelizzatrici proposte ai frati che vanno fra gli infedeli consiste nel non far liti o dispute con chi ha una fede diversa.

ricercata, del silenzio rigido, dell'orario da rispettare, della regolare osservanza: "E si guardino i frati dal mostrarsi tristi all'esterno e oscuri in faccia come gli ipocriti, ma si mostrino lieti nel Signore e giocondi e garbatamente allegri" (FF 27). Lo stile dell'itineranza francescana profuma di libertà profonda e si esprime nella gioia. Una gioia evangelica, all'ombra della croce.

Non portino con sé neppure il desiderio di essere diversi da come sono: "Prego il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore, e quale lo vuole il Signore, tale desideri di essere, sano o malato" (FF 35);

e neppure la pretesa o il desiderio che gli altri siano diversi da come sono: "Non volere che gli altri diventino cristiani migliori" (FF 234). Non portino con sé la tentazione dell'orgoglio e del giudizio: "Quando vanno per il mondo", cioè sempre e con tutti, i frati "non litighino, ed evitino le dispute di parole, né giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili" (FF 85). Viene qui richiesta l'espropriazione del diritto di difendere i propri diritti, veri o presunti, in modo che venga annullato il pretesto stesso del litigio o della disputa. È un atteggiamento che riconosce a se stessi solo il diritto e il dovere di essere semplicemente e con senso di riconoscenza, sempre e con tutti, miti, pacifici e modesti, mansueti ed umili.

Moto di rivoluzione

La prima delle due modalità evangelizzatrici proposte ai frati che vanno fra gli infedeli (FF 43) consiste nel non far liti o dispute con chi ha una fede diversa, nell'essere soggetti a tutti per amore di Dio e nel confessare di essere cristiani. E questo atteggiamento Francesco lo propone non solo ai frati o ai missionari, ma sempre e a tutti: "Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio" (FF 199). Francesco e i suoi sperano di trasformare la società attraverso il carattere sovversivo, scandaloso, rivoluzionario di questa non-violenza e sottomissione volontaria.

L'itineranza evangelica francescana può avvenire solo senza cosa alcuna da difendere, senza diritti da avanza-

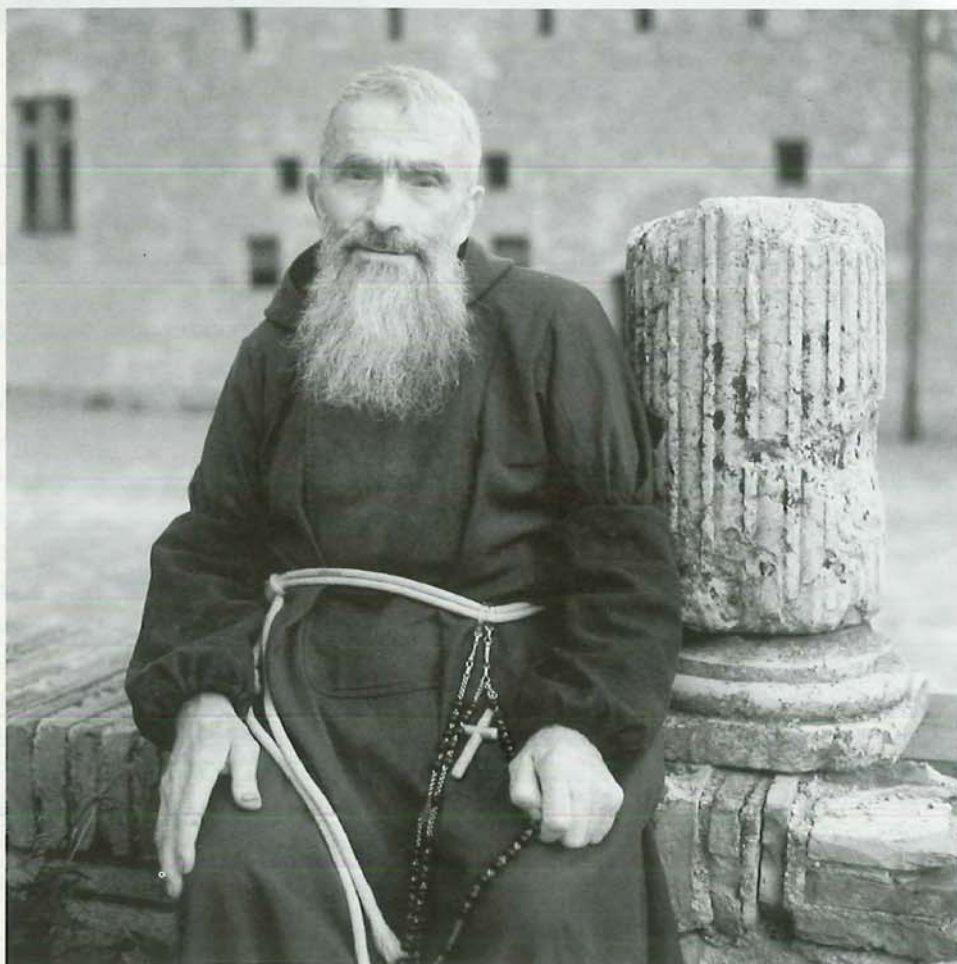


foto di Angelo Rinaldi

re, senza potere, senza amor proprio, senza giudicare gli altri, ma minori, sudditi e soggetti a tutti. Raoul Manselli fa notare che questo non è atteggiamento remissivo o rinunciatario: Francesco non predica la rivoluzione, non perché non veda l'ingiustizia, la cattiveria, il dolore e la povertà, ma perché è convinto che l'uomo può e deve avere la forza morale di andare al di là di tutto questo, sull'esempio di Cristo crocifisso.

"Si guardino i frati, ovunque saranno, negli eremi o in altri luoghi, di non appropriarsi di alcun luogo né lo contendano ad alcuno. E chiunque verrà da essi, amico o nemico, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà" (FF 26). La porta è sempre aperta: chiunque potrà entrare e sarà il benvenuto. Si accontentino di cibo e vestito "e devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada. E quando sarà necessario vadano per l'elemosina" (FF 29-30). Creare non un ordine, ma una fraternità evangelica, in cui convivano chierici e laici e, nel contatto con l'esterno, adeguarsi ai ceti più diseredati, ai poveri, ai malati, ai mendicanti: così Jaques Le Goff riassume lo scopo che Francesco si propone. Schiudendo alla spiritualità cristiana la cultura laica cavalleresca dei trovatori e la cultura laica popolare del folklore paesano con i suoi animali, il suo universo naturale, Francesco ha infranto le chiusure che la cultura clericale aveva imposto alla cultura tradizionale. L'itineranza francescana apre orizzonti nuovi sociali, culturali e religiosi.

La fiducia dell'elemosina

Per mantenersi, i frati lavorino, come gli altri poveri: quando sarà necessario vadano all'elemosina, senza vergognarsi. Questo vale per l'esterno, ma anche all'interno della fraternità: "Con fiducia l'uno manifesti all'altro le proprie necessità perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia" (FF 32). Chiedere l'elemosina e l'aiuto degli altri esige umiltà e fiducia: due presupposti di itineranza pacifica interpersonale.

Per Francesco la povertà permette di mantenersi minori, e la minorità permette di vivere da fratelli sempre e di tutti. Emergono qui una logica e un collegamento di valori che hanno la chiarezza e la concretezza tipiche dello stile francescano. Non avrebbe senso vivere anche eroicamente da poveri e da minori, se poi non si vivesse da fratelli sempre e di tutti. È qui espressa chiaramente non solo una precisa gerarchia di valori, ma anche una concezione della fraternità che, volendo includere tutti e avendo bisogno di esprimersi concretamente nella condivisione di vita con tutti, non può far a meno di porre coraggiosamente i fratelli a livello degli ultimi. Così Francesco dice evangelicamente i rapporti umani.

Alla ricerca di tutti

Lo scopo dell'itineranza francescana è legato all'evangelizzazione e alla libertà. Rompendo con l'isolamento del monachesimo precedente, i francescani si lanciano sulle strade e soprattutto nelle città, nel cuore della società. Il loro apostolato, più che nelle chiese, si svolgerà nelle case, per la strada, nelle piazze, là dove vive la gente. L'itineranza apre nuovi

spazi all'evangelizzazione. I destinatari della bella notizia di Gesù sono tutti e ovunque: è questa la ragione delle lettere di san Francesco a *tutti* i fedeli, a *tutti* i chierici, a *tutti* i governanti. E Francesco scrive quando non può andare di persona: "A tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, maschi e femmine, a tutti coloro che abitano nel mondo intero, frate Francesco, loro umile servo, ossequio rispettoso, pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore. Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire a tutti e ad amministrare a tutti le fragranti parole del mio Signore. Per cui, considerando che non posso visitare i singoli a causa della malattia e della debolezza del mio corpo, ho proposto con la presente lettera e con questo messaggio, di riferire a voi le parole del Signore" (FF 179-180). Ma per poter andare ad annunciare il vangelo bisogna avere poco da portare ed essere liberi di andare, senza troppi legami che costringano a restare e custodire. L'itineranza francescana rivela infine che "non abbiamo qui una dimora permanente", che siamo tutti pellegrini e forestieri. ■